

N. 641

Collana diretta da Salvo Vaccaro e Pierre Dalla Vigna

COMITATO SCIENTIFICO

Pierandrea Amato (*Università degli Studi di Messina*), Stefano G. Azzarà (*Università di Urbino*), José Luis Villacañas Berlanga (*Universidad Complutense de Madrid*), Oriana Binik (*Università degli Studi Milano Bicocca*), Pierre Dalla Vigna (*Università degli Studi "Insubria", Varese*), Giuseppe Di Giacomo (*Sapienza Università di Roma*), Raffaele Federici (*Università degli Studi di Perugia*), Maurizio Guerri (*Accademia di Belle Arti di Brera*), Micaela Latini (*Università degli Studi "Insubria", Varese*), Luca Marchetti (*Sapienza Università di Roma*), Valentina Tirloni (*Université Nice Sophia Antipolis*), Salvo Vaccaro (*Università degli Studi di Palermo*), Jean-Jacques Wunenburger (*Université Jean-Moulin Lyon 3*)

I testi pubblicati sono sottoposti a un processo di *peer-review*

OGGETTI CONTESI

Le cose nella migrazione

A cura di Pierpaolo Ascari

Con testi di

Selenia Marabello, Silvia Luraschi, Valeria Piro,
Giuliana Sanò, Valeria Tonioli, Rosalba Nodari e Silvia Calamai,
Ilaria Fiorentini, Maria Carolina Vesce, Gaia Cottino,
Lidia Manzo, Pierpaolo Ascari

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Eterotopie*, n. 641
Isbn: 9788857568607

© 2020 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

INDICE

INTRODUZIONE

LE COSE NELLA MIGRAZIONE

Pierpaolo Ascari 9

LA VALIGIA

Madri, cose e spazi domestici temporanei nelle migrazioni forzate
Selenia Marabello 23

IL GELSOMINO E LA MORA SELVATICA

Le passeggiate sensobiografiche in una ricerca pedagogica
con giovani rifugiati a Lecco
Silvia Luraschi 39

LA QUALITÀ

La costruzione della “bianchezza” nelle linee
di macellazione della carne
Valeria Piro 55

IL DIVANO

Forme e spazi del contendere: elementi per un’antropologia
del conflitto urbano
Giuliana Sanò 71

LO SMARTPHONE

Ammu? Amar phone kuthay? Devices e apprendimento
linguistico di bambini migranti. Riflessioni da un’etnografia
condotta a Venezia tra famiglie bangladesi
Valeria Tonioli 87

IL TEMA SCOLASTICO

Rosalba Nodari, Silvia Calamai 101

IL BIGLIETTINO

Forme del *parlare visibile* nel paesaggio linguistico urbano
Ilaria Fiorentini 115

IL SEPARÉ

Maria Carolina Vesce 131

LA PATATA

Contese alimentari tra migrazioni e mobilità
nelle valli alpine occidentali
Gaia Cottino 145

L'ALBUM DI FAMIGLIA

Pratiche della memoria e forme di presentazione
della coppia interculturale
Lidia Katia C. Manzo 163

IL LAVABO

Bloch, Benjamin, Kracauer e la cancellazione delle tracce
Pierpaolo Ascari 181

MARIA CAROLINA VESCE
IL SEPARÉ

Le proprietà legate al sesso
sono indissociabili da quelle di classe,
come il succo del limone lo è dal suo sapore acido

P. Bourdieu, *La distinzione*

Il separé cui è dedicato questo saggio è un oggetto di confine, oggetto conteso e, insieme, oggetto di contesa. Materia plastica, composto di quattro telai di colore grigio a texture floreale, lo si può agevolmente far rientrare nella categoria “mobilio”. La sua funzione pratica è di separazione degli spazi, tuttavia si tratta di un oggetto/forma che porta traccia della destinazione ornamentale e di privatizzazione dell’intimità femminile che aveva ricoperto in passato. Nello spazio in cui è inserito, una struttura di accoglienza per persone trans¹ richiedenti o titolari di protezione internazionale, esso si è trovato a giocare un ruolo centrale, configurandosi come un oggetto sensibile e denso, che ha consentito di osservare il processo di produzione e di continua ridefinizione della casa (Meloni 2014) come spazio di definizione del sé nel contesto di una convivenza non scelta.

Le osservazioni che propongo in questo scritto sono il risultato dalla partecipazione alla vita domestica di una struttura exSPRAR/SIPROIMI, denominata “Casa Caterina”, condotta nel quadro di

1 L'utilizzo del termine ombrello trans va inteso alla luce di volontà di non qualificare l'esperienza di persone che non si riconoscono nel genere che è stato loro assegnato alla nascita. In particolare, salvo dove diversamente specificato, la parola trans verrà impiegata in questo testo in riferimento a persone assegnate alla nascita al sesso maschile che si sentono più vicine al genere femminile.

una ricerca-azione sulle politiche di genere e le pratiche dell'accoglienza di persone trans sul territorio di Bologna. Più nel dettaglio, la ricerca si è concentrata, da un lato, sull'etnografia dell'accoglienza (Sorgoni 2011a; 2011b), dall'altro, attraverso un'etnografia dell'istituzione (Minicuci Pavanello 2010), sulle politiche messe in campo sotto forma di risposte istituzionali ai bisogni specifici delle persone trans rifugiate².

Di proprietà di un ente ecclesiastico, la struttura-casa è attiva dal mese di luglio 2018 grazie al finanziamento, da parte dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, di un progetto finalizzato alla qualificazione di una serie di azioni di sostegno, accompagnamento e inclusione di persone trans richiedenti o titolari di protezione internazionale³. Fin dalla sua apertura, tuttavia, la struttura è entrata a far parte della rete exSPRAR della città metropolitana di Bologna e la sua gestione è stata affidata alla cooperativa CIDAS, partner del suddetto progetto. Non è possibile, in questa sede, ripercorrere le alterne vicende che hanno caratterizzato le diverse fasi dell'intervento. Ci basti affermare che, rispetto al progetto originario, l'effettiva implementazione della casa di accoglienza ha necessitato di una lunga opera di negoziazione che ha visto protagoniste non solo le organizzazioni coinvolte nel progetto "Rise the Difference", ma anche istituzioni locali e organismi nazionali (Azienda Servizi alla persona della città metropolitana di Bologna, Servizio Centrale ex SPRAR/SIPROIMI, UNHCR).

In questo scritto mi concentrerò sulla dimensione dell'abitare (forzato, imposto, certamente non scelto) nel senso del co-abitare vissuto dalle donne trans che sono transitate tra le mura di casa Caterina, e sulla costruzione e distruzione delle barriere socio-culturali e di genere che i diversi attori che agiscono in questo spazio mettono in campo e ri/producono.

2 La ricerca *Politiche di genere e pratiche dell'accoglienza. Etnografia della presa in carico di richiedenti e rifugiate trans a Bologna* è stata condotta a partire da ottobre 2018 sotto la supervisione di Simonetta Grilli e finanziata da Fondazione Alsos nel quadro del programma 2018-2020 *Migrazioni e migranti in Italia. Luoghi e pratiche della convivenza per la costruzione di nuove forme di socialità*.

3 Si tratta del progetto "Rise the Difference", che vedeva capofila il MIT – Movimenti Identità Trans, in partenariato con la cooperativa CIDAS e il Centro Risorse LGBT.

La prospettiva che adotto, quella di un'etnografia femminista che privilegia la lente intersezionale (Pinelli 2019), mi pare consenta di guardare all'oggetto prescelto come amplificatore di pratiche e discorsi di interesse tanto sul piano delle politiche dell'accoglienza, quanto su quello delle pratiche di convivenza e delle relazioni tra coinquiline.

Belle idee vs buone pratiche

Composta da due stanze da letto, una sala da pranzo e un grande salone, Casa Caterina è un ampio e luminoso appartamento nel centro di Bologna, a poche centinaia di metri dalle principali arterie cittadine e da ogni genere di servizi (ospedale, comune, ufficio postale, ecc.) che può ospitare fino a quattro persone trans* titolari di protezione internazionale. La sala da pranzo e la cucina, che comunicano attraverso una porta, sono le stanze più vissute della casa: qui si beve il caffè, si socializza, si chiacchiera o si discute con gli educatori. Nel salone, invece, si svolgono le riunioni di struttura, si accolgono gli ospiti, vengono condotte attività che emanano un alone di ufficialità. Di dimensioni eccezionalmente ampie per il numero di persone che vi trovano ospitalità⁴, Casa Caterina si distingue dalle altre strutture exSPRAR/SIPROIMI per l'altissimo rapporto operatori/beneficiarie, basti pensare che in alcune fasi dell'osservazione si è toccato addirittura l'1:1. L'équipe, formata da due operatori alla pari, un'operatrice sociale, una responsabile di struttura, una responsabile di progetto e, da ottobre 2018 a marzo 2019, anche dall'antropologa, è incaricata della presa in carico e dell'accompagnamento socio-sanitario necessario per la rettifica dell'attribuzione di sesso, della facilitazione delle relazioni all'interno e all'esterno della struttura di accoglienza, dell'accesso ai corsi di formazione e ai servizi di inserimento lavorativo, del counseling psicologico (laddove richiesto) e, finché era disponibile un budget specificamente dedicato, dell'approvvigionamento di alcuni beni e servizi di tipo "accessorio", non previsti dal sistema accoglienza e, tuttavia, ritenuti indispensabili per il benessere psico-fisico delle persone

4 Circa 110 m² per un totale previsto di quattro posti letto

trans (parrucche, extension, make-up e altri prodotti di bellezza). Le beneficiarie sono prese in carico dal consultorio MIT⁵, presso cui svolgono le visite psicologiche ed endocrinologiche previste dal percorso di transizione.

Sul piano dell'etnografia dell'istituzione, quindi, siamo di fronte a una struttura assai complessa, che funziona grazie all'agire sinergico di una serie di soggetti che operano tessendo una rete entro la quale l'antropologo si trova a sperimentare pratiche di ricerca etnografica e a costruire interazioni che si presentano come estensioni intenzionali della sua stessa esperienza (Piasere 2002). Spingendosi oltre la pratica "canonica" dell'osservazione partecipante, nel corso della ricerca di campo l'antropologa è stata più volte chiamata a sperimentare, insieme all'equipe, possibili interventi e azioni di condivisione delle diverse esperienze di transizione vissute dalle accolte, nel tentativo di scardinare gli stereotipi e superare gli impliciti culturali a partire dai quali si innescavano tensioni e conflitti.

Poche informazioni sulle beneficiarie del progetto possono aiutare a visualizzare la pluralità di esperienze che convivono nella struttura. Nei loro profili personali, infatti, è possibile trovare ragioni di diversi impliciti culturali che vedremo all'opera nelle azioni di presa in carico e di accoglienza, messe in campo dall'equipe.

Cresciute in contesti che scompaginano completamente l'immaginario dominante sui rifugiati e le rifugiate che arrivano in Italia⁶, le donne trans che nel corso della ricerca sul campo sono state ospitate in Casa Caterina⁷ hanno avuto esperienze migratorie differenti. Alcune erano alla prima richiesta di asilo, altre erano state precedentemente diniegate in altri paesi, altre ancora si trovavano già da diversi anni sul territorio nazionale, ma solo di recente avevano fatto richiesta di protezione internazionale.

5 Dal 1994, in sintonia con il Servizio Sanitario Nazionale e in collaborazione con la AUSL e l'Ospedale Sant'Orsola di Bologna, il Movimento Identità Trans ha avviato un'attività consultoriale per il percorso di affermazione di genere al cui interno operano tre psicologhe, un'endocrinologa e un operatore pari.

6 I paesi di provenienza delle accolte in Casa Caterina sono: Cuba, Armenia, Russia, Pakistan, Brasile.

7 Da luglio 2018 a febbraio 2020 sono state accolte in tutto sette donne trans, di età, estrazione sociale, livello di istruzione e stato della transizione altamente variabili.

Quasi nessuna aveva scelto l'Italia come paese di destinazione. Rebecca⁸, ad esempio, intendeva raggiungere alcuni parenti negli Stati Uniti, ma la politica dei visti del suo paese di provenienza le consentiva pochissime destinazioni. Vola quindi su Mosca, di lì si sposta prima in Siberia e poi, attraverso la rotta Balcanica, fa richiesta di asilo nel paese di arrivo, ma riceve un diniego e, su consiglio di un'amica, si trasferisce in Italia, a Pisa. Qui vive per un po' a casa di una connazionale che le dà ospitalità in cambio di aiuto nel lavoro di cura, senza però corrisponderle un salario. Fa di nuovo richiesta di asilo ed entra in contatto con il consultorio Transgenere di Torre del Lago, presso cui è presa in carico per il percorso di affermazione di genere. Ottenuto lo status si sposta a Bologna e, in attesa che apra Casa Caterina, viene accolta in uno SPRAR femminile dell'hinterland. Qui incontra Elle, una donna proveniente da un paese dell'ex-URSS che ha già "portato a termine" il percorso di transizione nel suo paese di origine e che, come lei, aspetta che sia realizzata la casa di accoglienza prevista dal progetto "Rise the Difference". Se nei racconti di entrambe questa prima fase di convivenza è assolutamente pacifica, quando le due si rincontreranno a Casa Caterina il loro rapporto diventerà estremamente conflittuale. Emma invece è nata e cresciuta in un paese della ex Repubblica Transcaucasica, in una famiglia della media borghesia urbana. Quando lascia il suo paese ha un visto turistico per l'Italia, ma la sua destinazione è Amsterdam, dove riesce ad arrivare senza che le vengano prese le impronte digitali. Fa richiesta di asilo, ma in ottemperanza ai dettami del trattato di Dublino la risediscono indietro e, arrivata a Bologna, dopo un breve periodo trascorso in un Centro di accoglienza straordinaria, viene arruolata nel progetto "Rise the Difference".

Il fatto che in Casa Caterina convivano esperienze di genere e visioni della femminilità, della mascolinità e del percorso di transizione, per certi versi, diametralmente opposte ha determinato l'insorgere di discussioni e piccoli conflitti all'interno della casa come nella relazione con l'equipe, ma anche l'instaurarsi di

8 A tutela della privacy delle persone trans richiedenti e rifugiate e in linea con gli accorgimenti presi nella fase di ricerca sul campo, utilizzerò nel corso del saggio nomi di fantasia e nel caso degli educatori alla pari mi limiterò ad indicare l'iniziale del nome.

relazioni di complicità tra le ragazze, con gli operatori e le operatrici e con l'antropologa. Nello spazio della convivenza forzata l'implicita caratterizzazione di genere di alcune azioni e pratiche (curarsi, lavarsi, rassettare, cucinare, cucire) si sono rivelate come elementi centrali nella rispondenza ad un ideale di femminilità che, nell'opinione di alcune ospiti come di parte degli operatori dell'ente gestore della struttura, doveva necessariamente rispondere a e riprodursi a partire da specifici canoni di genere. Il desiderio di transizionare, d'altra parte, e le sue manifestazioni sovrastrutturali (quanto e quando ci si trucca, quali abiti si indossano per andare a dormire, se come si fanno le pulizie, fino ai regimi dell'igiene personale) rappresentano nell'esperienza delle persone trans rifugiate le prove di vera "transità", o di comprovato transgenderismo. È attraverso queste tecniche del corpo, che sono tecniche del sé, che si produce (e riproduce) quella rispondenza alle aspettative di femminilità che sembrerebbe essere uno dei criteri a partire dai quali viene valutata l'aderenza al progetto e si determina la candidabilità all'arruolamento. In altri termini, è necessario performare un certo grado di competenza di genere incorporata a partire da specifici codici culturali e non travalicare quei confini che definiscono il modello, standardizzato ed egemone, di esperienza trans (Vesce, Grilli 2019). Nello spazio della casa, inoltre, queste tecniche, queste pratiche e questi modi di presentificazione del sé si trovano a essere tanto più amplificati nella loro dimensione normativa. Abiti troppo appariscenti o, al contrario, non sufficientemente connotati in termini di genere sono ritenuti poco appropriati alla presentazione del soggetto e, d'altra parte, tra le ragazze vige un regime di valutazione qualitativa e quantitativa rispetto all'uso del make-up, che non deve mancare ma nemmeno eccedere, che deve essere contenuto. In un certo senso possiamo dire che nello spazio della casa si produce e avviene un vero e proprio apprendistato a partire da cui prendono forma pratiche di condivisione anticipatoria dell'esperienza trans (Vesce, Grilli 2019). Lo spazio domestico, quindi, si configura come il luogo in cui il desiderio di femminilità può e deve manifestarsi in forme gradatamente incarnate in base allo stato di transizione: quanto più il corpo si allontana da un preciso ideale di femminilità, tanto più tale desiderio deve essere manifestato.

Fenomenologia di un oggetto indiscreto

Come mostra un'ampia letteratura femminista, la costruzione dello spazio domestico come spazio intimo, privato, implicitamente associato a una natura femminile che si presume universale e opposta a un maschile pubblico e politico tende a mascherare l'intersezione di assi diversi di oppressione, privilegiando un piano specifico di discriminazione: di genere, "etnica" o "razziale", di classe, sessuale e abilista (Crenshaw 1989; Pinelli 2019). La partecipazione alla vita domestica ha consentito di apprezzare fino a che punto la separazione spaziale e una certa dimensione gerarchica dello spazio abitativo, che si articola intorno alla distinzione tra pubblico e privato, si riproduca nel vissuto quotidiano di chi abita la casa, perché vi risiede o perché vi si reca per motivi di lavoro.

Come accennato, pur essendo spazi comuni la cucina, il soggiorno e le stanze da letto si configurano come spazi semi-privati; il salone come uno spazio pubblico. L'unica stanza in cui il soggetto può godere di una qualche intimità è il bagno, laddove, grazie a una deroga ai regolamenti di struttura generalmente applicati dall'ente gestore, la presenza di una chiave consente di ritagliarsi alcuni momenti per sé.

Le camere da letto, la cucina e la sala da pranzo, d'altra parte, sono spazi in un certo senso "genderizzati": sono gli spazi nei quali si ritiene di poter ritrovare le manifestazioni di "vera identità trans", all'interno dei quali bisogna adottare comportamenti fortemente caratterizzati a partire da un principio di genere. Le rappresentazioni dello spazio domestico come spazio connotato in termini di genere, d'altra parte, sono ben note alle discipline etno-antropologiche come alle scienze sociali in generale (Bourdieu 2003; Collier, Yanagisako 1987; Grilli 2013; 2019). Nel nostro caso, pratiche che possono essere strettamente dipendenti da altre dinamiche di relazione (età, stato della transizione, lunga presenza in casa ecc.) vengono a rivestire un ruolo centrale nella valutazione non solo dell'aderenza al progetto, ma dello statuto morale della persona. Si profila così la tendenza a riprodurre un modello di esperienza trans ricalcato sulla norma etero-normativa, che non riconosce la legittimità di quelle soggettività non binarie che a quella norma etero-cis-normativa sfuggono o

si sottraggono⁹. La dimensione incorporata del genere si riflette nella vita di coabitazione: l'uso degli spazi e delle cose, almeno quanto le pratiche di relazione tra le persone che vi abitano o con chi vi transita per motivi di lavoro, devono corrispondere a un repertorio di azioni e rappresentazioni adeguato, che rispecchi un preciso ideale di esperienza trans.

Nel corso della ricerca e, anzi, fin dai primi passi mossi sul campo, la partecipazione ad alcuni momenti di vita domestica ha permesso di osservare l'instaurarsi di tensioni e conflitti tra le beneficiarie, come tra queste e l'equipe. Si trattava, a volte, di frizioni prodotte dalla compresenza in casa di modelli, pratiche ed esperienze di genere diverse, che facilmente sarebbero state superate grazie all'intervento dell'equipe multidisciplinare. In altri casi, invece, a causa di una concorrenza di fattori, la risoluzione dei conflitti si è rivelata di gran lunga più complessa.

A meno di ventiquattro ore di distanza dai primi due ingressi una delle ospiti, che chiameremo Elle, aveva richiesto all'equipe l'acquisto di un *separé* da collocare tra il suo letto e quello della sua compagna di stanza, che chiameremo Emma. Elle, che si era sottoposta a chirurgia genitale nel suo paese di origine, non tollerava la presenza in casa di persone che, essendo in una fase prodromica del percorso di affermazione di genere, riteneva essere maschi e considerava insopportabile l'idea di doversi spogliare in loro presenza. Persino nei confronti dell'educatore alla pari, una persona intersex-trans che si identifica più con il genere maschile che con quello femminile, la prolusione di Elle nel momento del suo ingresso nella struttura fu volta a rimarcare quella che, ai suoi occhi, si configurava come l'inaccettabile presenza di un uomo all'interno della casa. Nonostante l'educatore si fosse mostrato subito disponibile, qualificandosi immediatamente come un uomo trans, Elle avrebbe mantenuto nei suoi confronti un atteggiamento di distanza e sospetto, quando non di aperto conflitto. Quello stesso giorno, nel momento dell'ingresso in casa di Emma, cui era

9 È importante sottolineare, come osservato altrove, che rispetto alle educatrici ed educatori pari, le operatrici sociali veicolano una visione estremamente binaria del transito (dal maschile al femminile o viceversa), che non sempre corrisponde alle disposizioni di persone in transizione che, non riconoscendosi ancora la fisicità desiderata, non si arrischiano ad assumere atteggiamenti, comportamenti o abiti univocamente connotati in termini di genere (Vesce, Grilli 2019)

stato destinato il letto accanto al suo, Elle sciorinò commenti di chiara connotazione transfobica, rivolgendosi a lei usando il nome assegnatole alla nascita e definendola un uomo gay. La presenza in quel corpo di un organo genitale maschile rappresentava per Elle la dimostrazione tangibile del fatto che la sua compagna di stanza fosse un uomo, rendendo inaccettabile l'ipotesi di cambiarsi o anche solo dormire in sua presenza.

Nel ricostruire quei giorni concitati, una delle educatrici alla pari dà ragione della scelta compiuta dall'equipe di abbinare le beneficiarie in base alla provenienza da una determinata "area culturale":

La scelta fu fatta su base etnica, nel senso che si pensava che le affinità dei paesi d'origine o comunque la provenienza da una determinata area culturale avrebbero facilitato la convivenza e invece la variabile che non avevamo considerato è a che punto del percorso si era e quindi il genere. (V., intervento durante un focus-group condotto a Bologna il 23/9/2019).

La soluzione intersezionale adottata da V. di mettere in discussione, con il senno di poi, il principio adottato e fatto prevalere su altri: la provenienza sul genere, la lingua sull'esperienza. Il processo di essenzializzazione, che da un lato agisce a partire dalla supposta prossimità culturale delle beneficiarie, dall'altro fa leva sul principio di condivisione della comune esperienza trans, che assurge così a tratto unificante delle concrete e differenti vite delle persone che abitano la casa.

Di fronte alla richiesta di acquisto del separé, l'equipe oppose inizialmente una strenua resistenza: cedere a siffatte pretese rischiava di rappresentare un pericoloso precedente, né si sarebbe potuto sottovalutare la violenza simbolica insita nella richiesta di Elle. Dopo lunghi tentennamenti e di fronte alla tenace insistenza della richiedente, infine, l'equipe decise di accontentarla, consentendo, a quasi due mesi dall'apertura della struttura, l'ingresso in casa del mobile in questione.

In una lunga intervista, anche M. ricostruisce gli eventi di quel periodo:

Ovviamente Emma non l'ha presa bene questa situazione e anche le altre, che nel frattempo erano entrate, perché all'inizio anche loro hanno detto, cioè, è come se fossero separate le stanze, le hanno convertite in due stanze e anche noi vogliamo la stessa cosa, la nostra privacy ecc.

e quindi si è verificato tutto quello che avevamo previsto. (M., intervista raccolta a Bologna il 16/10/2019)

Nel contesto della convivenza forzata il posizionamento di un confine interno alla stanza da letto, che delimita lo spazio “del maschile” distinguendolo da quello “del femminile”, è spia di come la casa possa divenire una sorta di “griglia neutrale” su cui, parafrasando Gupta e Ferguson (1992), si inscrivono le differenze socio-culturali e di genere. L’oggetto-mobile *separé*, da parte sua, consente di marcare un confine identitario e di operare una distinzione tra sé e l’altro, affermando il proprio genere e dequalificando quello altrui. Il *separé* si è quindi rivelato un oggetto conteso e di contesa, che ha consentito di osservare i posizionamenti e le prese di posizione delle beneficiarie come dell’*equipe*. Esso ha consentito di apprezzare, da un lato, le politiche di genere adottate nel contesto dell’accoglienza, con le iniziali reticenze dell’*equipe* e la successiva accondiscendenza alle richieste della beneficiaria; dall’altro, le pratiche di convivenza, l’uso dell’oggetto e la sua migrazione interna alla casa. Come sottolinea ancora V.:

E infatti poi la riappacificazione c’è stata nel momento in cui una ha dato gli ormoni all’altra. Quindi anche se quella continuava a dirle “sei uomo sei uomo”, ma questa volta lo diceva come un incoraggiamento a farla cambiare, ad entrare nel percorso. E, infatti, prima di uscire, le lascia un sacco di ormoni, ma a quel punto erano già amiche. E quindi poi, mesi dopo, il *separé* fu spostato nel salone. (V. intervento nel corso di un focus-group condotto a Bologna il 23/9/2019)

Dopo l’uscita di Elle e con l’ingresso di una nuova, giovanissima coinquilina, Mia, Emma stessa avrebbe usato il *separé* per marcare una distanza da quella. A seguito di un aspro conflitto apertosi tra le due, infine, il *separé* avrebbe trovato nuova collocazione nel salone, inizialmente per ricavare una sezione di spazio adibita a stanza da letto per Mia. Emma, infatti, mal tollerava alcuni comportamenti della ragazza, tacciandola di scarsa igiene personale e di comportamento a suo avviso inappropriato per una persona trans, come l’utilizzo di abiti maschili e lo scarso desiderio di truccarsi e “vedersi donna”. In questa nuova posizione, tuttavia, l’oggetto-mobile perde le sue qualità di connotazione dello spazio in termini di genere per marcare invece una distinzione tra spazio pubblico e privato. Con l’uscita di Mia

dal progetto, il *separé* migra infine sul terrazzino della sala da pranzo, dove viene utilizzato per nascondere i sacchi di rifiuti accumulati.

Conclusioni

Gli squarci etnografici proposti consentono di avanzare, senza nessuna pretesa di generalizzazione, alcune considerazioni che traccino possibili piste per una più dettagliata analisi delle dinamiche innescate dalla convivenza di persone che si presume siano accomunate dalla “condizione” trans. Le diverse disposizioni di genere delle donne trans accolte in Casa Caterina, la dimensione insieme pratica e teorica dell’agire in conformità a un ideale preciso di mascolinità, di femminilità o di esperienza trans, non possono essere comprese se non in relazione alle specifiche condizioni di acquisizione di cui sono il prodotto. Non possono prescindere, in altri termini, dai vissuti e dalle esperienze di persone reali che incarnano esperienze reali. In questo senso, come è stato possibile osservare nel corso della ricerca sul campo, gli schemi pratici di rappresentazione e azione che definiscono le possibilità di “passare”¹⁰ per le persone trans rifugiate implicano non solo che il soggetto risponda a (e riproduca) l’immaginario estetico, pratico, simbolico e comportamentale del genere nel quale si identifica, ma anche che agisca come se avesse già incorporato una *doxa* che consente di per-formare quello specifico modello di genere in modo “culturalmente competente”. Nel contesto specifico della struttura di accoglienza considerata, il caso del *separé* ha consentito di rilevare come l’oggetto-mobile fosse non solo veicolo di simboli (la definizione del sé di genere passa anche per la presenza del *separé*), ma strumento di relazione, mezzo impiegato “per interagire con il mondo e (...) per venire a patti con la materia” (Meloni 2011: 190). Le poche notazioni etnografiche riferite sembrerebbero dar ragione a Pierre Bourdieu, il quale sosteneva che avendo tutti noi incorporato le strutture storiche dell’ordine eteronormativo facciamo ricorso a schemi pratici di percezione e valutazione delle esperienze di genere che sono essi stessi il prodotto di tale dominio (Bourdieu 1998: 13). D’altra parte le forme e, talvolta, le strutture stesse dell’abitare sono fortemente connota-

10 Sul tema del passing Arfini 2008; Camaiti Hoster 2006

te in termini di genere; in effetti, sono connotate a partire da una logica che rimanda chiaramente al binarismo di genere. In conclusione, come sottolinea ancora Bourdieu in una bella pagina de “*La distinzione*” da cui è tratta la citazione in esergo, dal momento che esistono tante maniere di realizzare la femminilità quante sono le classi sociali (Bourdieu 2001, p. 109), è importante non sottostimare il peso dei diversi determinanti di disegualianza, tenendo presente che i meccanismi di produzione della differenza fanno leva non solo sul genere e sulla provenienza, ma anche sulla classe sociale di appartenenza, sullo stato di avanzamento nel percorso di affermazione di genere, sull’età, sull’aver eventualmente contratto un debito per far fronte alle spese del progetto migratorio, come sulla possibilità di contare sul supporto dei familiari o sull’essere invece nella posizione di dover trasferire rimesse. Si tratta, evidentemente, di aspetti fondamentali, cui in questa sede non si può fare che un breve accenno e che avrebbero richiesto ben più corpose considerazioni.

Bibliografia

Arfini, E.A.G.

2008 *Everybody's passing. Passing, crossing e narrazioni trans*, in Ruspin, E., Inghilleri, M., *Transessualità e scienze sociali*, Napoli, Liguori, 2008.

Bourdieu, P.

1998 *Il dominio maschile*, Milano, Feltrinelli.

2001 *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Bologna, Il Mulino.

2003 *Per una teoria della pratica. Con tre studi di etnologia cabila*, Milano, Raffaello Cortina Editore.

Camaiti Hoster, A.

2006 *Passing. Dissolvere le identità superare le differenze*, Milano, Meltemi.

Collier, J.F., Yanagisako, S.J.

1987 (a cura di) *Kinship and Gender. Essays toward a Unified Analysis*, Stanford, Stanford University Press.

Crenshaw, K.

1989 *Demarginalising the intersection of race and sex: a black feminist critique of antidiscrimination doctrine, feminist theory and antiracist politics*, “University of Chicago Legal Forum”, 1, pp. 139-167.

Grilli, S.

2013 (a cura di) *Per-formare Corpi. Esperienze e rappresentazioni*, Milano, Unicopli.

2019 *Antropologia delle famiglie contemporanee*, Bologna, Il Mulino.

Gupta, A., Ferguson, J

1992 Beyond "Culture": Space, Identity and the Politics of Difference, "Cultural Anthropology", 7, 1, pp. 6-23.

Meloni, P.

2011 *La cultura materiale nella sfera domestica*, in Bernardi S., Dei F., Meloni P. (a cura di), *La materia del quotidiano. Antropologia degli oggetti ordinari*, Pisa, Pacini, 183-201.

2014 *Introduzione. L'uso (o il consumo) dello spazio domestico*, in Lusini V., Meloni P. (a cura di) *Culture domestiche. Saggi Interdisciplinari*, "Lares", LXXX, 3, pp. 419-438.

Minicuci, M., Pavanello, M.

2010 *Introduzione*, in Minicuci M., Pavanello M. (a cura di), *Antropologia delle istituzioni*, "Meridiana", 68, pp. 9-35.

Piasere, L.

2002 *L'etnografo imperfetto. Esperienza e cognizione in antropologia*, Bari, Laterza.

Pinelli, B.

2019 *Migranti e rifugiate. Antropologia, genere e politica*, Milano, Edizioni Libreria Cortina.

Sorgoni B.

2011a (a cura di) *Etnografia dell'accoglienza, Rifugiati e richiedenti asilo a Ravenna*, Roma, CISU.

2011b *Pratiche ordinarie per presenze straordinarie. Accoglienza, controllo e soggettività nei centri per richiedenti asilo in Europa*, in "Lares", LXXVII, 1, pp. 15-33.

Vesce, M.C., Grilli, S.

2019 *Etnografia della presa in carico di richiedenti e rifugiate trans a Bologna. Note preliminari*, in Ferrari D., Mugnaini F. (a cura di), *L'Europa come rifugio? La condizione di rifugiato tra diritto e società*, Siena, Berti, pp. 171-184.